

Il dibattito al CC sulla relazione di Ingrao

Gli interventi dei compagni Morandi, Zangheri, Fabiani, Guidi, Cossutta, Santarelli, Pecchioli, Dozza, Laconi e Giglia Tedesco

(Continuazione dalla 1. pagina)

spiri, verso lotte politiche sempre più unitarie sui problemi di struttura.

In questo quadro, noi concentriamo l'attenzione sulla nostra azione nelle assemblee elettive locali. Non è un tema casuale, o collegato solo alle recenti tornate elettorali; sempre abbiamo visto negli enti locali una parte essenziale della nostra elaborazione programmatica e della nostra azione, ma oggi essi acquistano una portata nuova a seguito dei grandi mutamenti in atto nella vita economica e sociale del nostro paese. Lo sviluppo economico sta cambiando la composizione e la dislocazione della popolazione attiva, accentuando l'urbanesimo e lo spopolamento delle campagne, modifica il volto e la struttura delle città italiane. Nuove dimensioni nelle grandi città vengono assumendo tutti i problemi dei servizi pubblici, una serie di comuni piccoli e medi sono posti di fronte al dilemma del rapido ammodernamento o della decadenza, c'è una crisi dei comuni rurali che la stessa DC riconosce essere in rapporto diretto con la situazione dell'agricoltura. L'aumento degli scambi rende sempre più insostenibili l'arretratezza, il livello dei piccoli centri e della borgata (50.000 baracati, un'altra città, nella capitale!). Nascono bisogni nuovi, nuove contraddizioni, di fronte alle quali nuovi sono i compiti dei comuni e delle province.

La dislocazione delle industrie, l'ingresso di sei milioni di donne nella produzione, le trasformazioni tecnologiche danno oggi un rilievo diverso a tutta una somma di questioni; i trasporti nelle città, che in parte sono legati all'attività lavorativa dell'operaio e alla stessa vita della famiglia; la questione di tanti lavoratori e servizi familiari oggi non più risolvibili se non dall'intera società; l'istruzione e la qualificazione professionale, oggi esplose come un problema di massa; il turismo di massa, le foreste di cemento delle città e le vacanze dei lavoratori, e così via. La condizione del lavoratore, insomma, è sempre più legata alla organizzazione di « servizi sociali », che includono un salario, un'abitazione, la possibilità di elevarsi, sulla sua partecipazione alla lotta politica e sindacale; e sempre meno è possibile separare le condizioni di vita nella fabbrica da quelle fuori della fabbrica.

È chiaro che di fronte a questo processo entra in gioco tutto il sistema di ammodernamento statale, intreccio abnorme di istituzioni liberali e fasciste e sovrapposizioni clericali corrotte e corruttori: lo stesso Parlamento non è più in grado di assolvere alla necessità assoluta di espansione dell'intervento statale, e appare la totale inadeguatezza della struttura (cerò dei poteri) degli enti locali di fronte ai problemi nuovi. Con i poteri attuali, o peggio, con la sopravvivenza di preconsolati prefettizi, comuni e province non sono più in grado di affrontare neppure i problemi di una pianificazione urbanistica moderna o di una razionalizzazione dei trasporti pubblici; e la situazione dei prossimi cinque o dieci anni appare destinata a un rapidissimo peggioramento, se non si provvederà in tempo. Gli stessi interventi centrali, i « piani » attuati dalla DC, avvengono su linee « settoriali » senza un coordinamento fra di loro e senza un coordinamento col potere locale. Persino i « regolamenti » clericali conferiscono alla macchina statale che non funziona; e lo stesso progetto Malbecchi per la « grande Milano » dimostra che anche le forze del capitalismo più avanzato hanno coscienza di questa crisi. Come si muovono i grandi monopoli? Essi tendono a modificare la struttura statale per quel tanto che serve a loro e in funzione dei loro interessi, contrastando l'intervento pubblico ma anche subordinando alla proprie scelte (tipico il campo delle aree fabbricabili) dei piani regolatori dove i gruppi economici più forti impongono le linee dell'espansione urbanistica e si servono poi del comune per ottenere i servizi e appropriarsi così dell'investimento pubblico.

Arretrata, arcaica è la legislazione comunale, specialmente in questi campi; e tra le gravi responsabilità della DC, accanto ai soprusi prefettizi e al sabotaggio della Regione, va certo incluso anche il sabotaggio alle leggi sulle aree, sulla municipalizzazione, sulla riforma della legge comunale e provinciale.

Oggi questo sabotaggio ha portato a una situazione tale che nessuno può negare la crisi, e la stessa DC sente che la tattica finora seguita, di pura sempre conservativa delle istituzioni fasciste e prefettizie, non è più sostenibile; ma invece di accogliere la spinta all'autonomia, cerca di varare, sotto la maschera delle soluzioni « tecniche », una rete di nuovi organismi burocratici e centralizzati; corrompe le istituzioni invece delle Regioni, gestione centrale del piano di rinascita della Sardegna, i piani regionali affidati a comitati corporativi, ecc.; e si arriva ora al progetto Scelba di riforma della legge comunale.

Contro questo progetto noi muoviamo tre accuse: di incoerenza, perché esclude la Regione; di voler diminuire i poteri dei comuni e dei consigli comunali; e di attuare una riforma maggioritaria contro il principio proporzionale, che ci sembra strano non sia stata denunciata dai partiti minori e dagli stessi gruppi che mirano al centro-sinistra, i quali sarebbero i primi ad esserne colpiti. Ma in un terreno minato come questo, la DC entra in contraddizione con la sua linea di politica apertamente fascista e la tradizione del movimento cattolico, con l'esperienza dei suoi stessi amministratori, con le sue alleanze, con la stessa manovra verso il PSI, ed è dunque possibile una grande azione unitaria che metta in crisi il proposito dei clericali. Ciò avverrà però solo a condizione che le forze interessate intendano i modi e i tempi dell'azione necessaria. Intorno a tutta una serie di grandi rivendicazioni programmatiche di fondo, di struttura, che i d.c. tentano di eludere con formule « tecniche », matura oggi uno scontro che deciderà del futuro delle città e dell'organizzazione dello Stato italiano, coinvolgendo gli interessi, le condizioni di esistenza, il salario, la vita familiare di milioni di lavoratori.

È una battaglia che non riguarda solo gli amministratori, ma la politica generale e quindi l'azione della intera classe operaia e del movimento democratico. Come noi abbiamo indicato nel nostro VIII e IX congresso, la classe operaia può, nella battaglia per la riforma dello Stato e del contributo degli enti locali alla lotta antimonopolistica, spingere oggi gli enti e l'intero paese a forme più razionali di umana convivenza.

Ecco dunque chiaro il ruolo che noi attribuiamo agli enti locali. Essi devono attuarsi in tre direzioni:

1) « Intervento per uno sviluppo economico »: direzione da parte degli enti locali delle scelte politiche che implicite nei piani regionali di sviluppo; sostegno della lotta della classe operaia per un maggiore potere contrattuale, e quindi non solo come appoggio alla funzione democratica del sindacato moderno; estensione prima di tutto nei settori del gas, della elettricità, dei trasporti, ma con una diversa visione politica; in senso di ammodernamento antimonopolistico; in vista, per esempio, della nazionalizzazione dei monopoli elettrici; una politica delle aree fabbricabili, con la istituzione di demani comunali e la formazione di centri regolatori anche nei comuni minori e su scala intercomunale e regionale; interventi sulla rete di distribuzione; istituzione di nuovi servizi, specialmente in due direzioni: finora trascurate, i contadini (per esempio la casa, il miglioramento civile, la cooperazione agricola, le stazioni comunali di macchine e trattori) e le donne (servizi pubblici per il lavoro domestico, ristoranti a self-service, nidi d'infanzia, scuole, doposcuola ed educatori, problemi dell'orario di lavoro e del-

Per l'apertura della campagna della stampa comunista

Domenica 25 giugno diffusione speciale

Tutte le Associazioni provinciali dell'Unità e i comitati di tutti gli « Amici » sono invitati a predisporre una diffusione straordinaria del giornale per domenica 25 giugno in coincidenza con il convegno nazionale che, a Milano, aprirà ufficialmente la campagna della stampa comunista.

Sia, questa prima diffusione straordinaria, una prima manifestazione concreta dell'impegno che tutti gli « Amici » metteranno anche quest'anno nel raggiungimento di uno degli obiettivi fondamentali della campagna stampa: l'aumento della diffusione dell'Unità.

La Segreteria Nazionale dell'Associazione « Amici dell'Unità ».

ge comunale e provinciale. Oggi questo sabotaggio ha portato a una situazione tale che nessuno può negare la crisi, e la stessa DC sente che la tattica finora seguita, di pura sempre conservativa delle istituzioni fasciste e prefettizie, non è più sostenibile; ma invece di accogliere la spinta all'autonomia, cerca di varare, sotto la maschera delle soluzioni « tecniche », una rete di nuovi organismi burocratici e centralizzati; corrompe le istituzioni invece delle Regioni, gestione centrale del piano di rinascita della Sardegna, i piani regionali affidati a comitati corporativi, ecc.; e si arriva ora al progetto Scelba di riforma della legge comunale.

Contro questo progetto noi muoviamo tre accuse: di incoerenza, perché esclude la Regione; di voler diminuire i poteri dei comuni e dei consigli comunali; e di attuare una riforma maggioritaria contro il principio proporzionale, che ci sembra strano non sia stata denunciata dai partiti minori e dagli stessi gruppi che mirano al centro-sinistra, i quali sarebbero i primi ad esserne colpiti. Ma in un terreno minato come questo, la DC entra in contraddizione con la sua linea di politica apertamente fascista e la tradizione del movimento cattolico, con l'esperienza dei suoi stessi amministratori, con le sue alleanze, con la stessa manovra verso il PSI, ed è dunque possibile una grande azione unitaria che metta in crisi il proposito dei clericali. Ciò avverrà però solo a condizione che le forze interessate intendano i modi e i tempi dell'azione necessaria. Intorno a tutta una serie di grandi rivendicazioni programmatiche di fondo, di struttura, che i d.c. tentano di eludere con formule « tecniche », matura oggi uno scontro che deciderà del futuro delle città e dell'organizzazione dello Stato italiano, coinvolgendo gli interessi, le condizioni di esistenza, il salario, la vita familiare di milioni di lavoratori.

È una battaglia che non riguarda solo gli amministratori, ma la politica generale e quindi l'azione della intera classe operaia e del movimento democratico. Come noi abbiamo indicato nel nostro VIII e IX congresso, la classe operaia può, nella battaglia per la riforma dello Stato e del contributo degli enti locali alla lotta antimonopolistica, spingere oggi gli enti e l'intero paese a forme più razionali di umana convivenza.

Ecco dunque chiaro il ruolo che noi attribuiamo agli enti locali. Essi devono attuarsi in tre direzioni:

1) « Intervento per uno sviluppo economico »: direzione da parte degli enti locali delle scelte politiche che implicite nei piani regionali di sviluppo; sostegno della lotta della classe operaia per un maggiore potere contrattuale, e quindi non solo come appoggio alla funzione democratica del sindacato moderno; estensione prima di tutto nei settori del gas, della elettricità, dei trasporti, ma con una diversa visione politica; in senso di ammodernamento antimonopolistico; in vista, per esempio, della nazionalizzazione dei monopoli elettrici; una politica delle aree fabbricabili, con la istituzione di demani comunali e la formazione di centri regolatori anche nei comuni minori e su scala intercomunale e regionale; interventi sulla rete di distribuzione; istituzione di nuovi servizi, specialmente in due direzioni: finora trascurate, i contadini (per esempio la casa, il miglioramento civile, la cooperazione agricola, le stazioni comunali di macchine e trattori) e le donne (servizi pubblici per il lavoro domestico, ristoranti a self-service, nidi d'infanzia, scuole, doposcuola ed educatori, problemi dell'orario di lavoro e del-

2) « Battaglia ideale ». Il terreno della scuola, dell'istruzione professionale e del rinnovamento della cultura. Vi sono stati in questo campo debolezze e successi: ricordiamo, ad esempio, le cifre delle scuole materne, dove il dominio clericale è pressoché assoluto. Teatri, biblioteche, circoli di cultura, organizzazioni giovanili e ricreative possono essere il terreno di una reale battaglia culturale dei comuni in senso democratico, moderno, popolare.

3) « Lotta per la pace ». Il dibattito politico sviluppatosi in questi anni in tutte le assemblee elettive è altissimo, ma non basta. I comunisti e le province debbono rivendicare il proprio diritto di svolgere un'azione contro la installazione di basi militari straniere e di rampe missilistiche sul loro territorio e agire di più nei contatti internazionali e nei collegamenti con le forze antifasciste e antifasciste. Dove persino certe iniziative di La Pira possono insegnare qualcosa.

Ma la condizione perché gli Enti locali possano assolvere a questo ruolo è l'allargamento della loro autonomia, la conquista di un margine di « spazi di libertà ». La battaglia per la Regione e per le autonomie locali e regionali è per noi una battaglia generale, una rivendicazione di « attuazione » del dettato costituzionale; ma una battaglia concreta contro un margine di « spazi di libertà ». La battaglia per la Regione e per le autonomie locali e regionali è per noi una battaglia generale, una rivendicazione di « attuazione » del dettato costituzionale; ma una battaglia concreta contro un margine di « spazi di libertà ». La battaglia per la Regione e per le autonomie locali e regionali è per noi una battaglia generale, una rivendicazione di « attuazione » del dettato costituzionale; ma una battaglia concreta contro un margine di « spazi di libertà ».

e sarda. Dobbiamo aver coscienza che anche la lotta in Parlamento sui problemi è diversa se tutte le assemblee elettive avranno dibattuti.

La nostra concezione della funzione delle assemblee locali va al di là della formula « centri di potere » per accentuare la funzione nazionale e il carattere di leva potente, di fonte di autorità, di legalità, di iniziativa democratica. Dobbiamo condurre una battaglia per affermare tale concezione, contro ogni residua debolezza. Alle origini di certi difetti stanno sempre quegli orientamenti di municipalismo e riformismo spicciolo, che ci possono aver portato di volta in volta a rincorrere le leggi speciali, o gli incentivi surrogati a una reale politica di sviluppo, ecc.

2) « Battaglia ideale ». Il terreno della scuola, dell'istruzione professionale e del rinnovamento della cultura. Vi sono stati in questo campo debolezze e successi: ricordiamo, ad esempio, le cifre delle scuole materne, dove il dominio clericale è pressoché assoluto. Teatri, biblioteche, circoli di cultura, organizzazioni giovanili e ricreative possono essere il terreno di una reale battaglia culturale dei comuni in senso democratico, moderno, popolare.

3) « Lotta per la pace ». Il dibattito politico sviluppatosi in questi anni in tutte le assemblee elettive è altissimo, ma non basta. I comunisti e le province debbono rivendicare il proprio diritto di svolgere un'azione contro la installazione di basi militari straniere e di rampe missilistiche sul loro territorio e agire di più nei contatti internazionali e nei collegamenti con le forze antifasciste e antifasciste. Dove persino certe iniziative di La Pira possono insegnare qualcosa.

Ma la condizione perché gli Enti locali possano assolvere a questo ruolo è l'allargamento della loro autonomia, la conquista di un margine di « spazi di libertà ». La battaglia per la Regione e per le autonomie locali e regionali è per noi una battaglia generale, una rivendicazione di « attuazione » del dettato costituzionale; ma una battaglia concreta contro un margine di « spazi di libertà ». La battaglia per la Regione e per le autonomie locali e regionali è per noi una battaglia generale, una rivendicazione di « attuazione » del dettato costituzionale; ma una battaglia concreta contro un margine di « spazi di libertà ».

Ecco dunque chiaro il ruolo che noi attribuiamo agli enti locali. Essi devono attuarsi in tre direzioni:

1) « Intervento per uno sviluppo economico »: direzione da parte degli enti locali delle scelte politiche che implicite nei piani regionali di sviluppo; sostegno della lotta della classe operaia per un maggiore potere contrattuale, e quindi non solo come appoggio alla funzione democratica del sindacato moderno; estensione prima di tutto nei settori del gas, della elettricità, dei trasporti, ma con una diversa visione politica; in senso di ammodernamento antimonopolistico; in vista, per esempio, della nazionalizzazione dei monopoli elettrici; una politica delle aree fabbricabili, con la istituzione di demani comunali e la formazione di centri regolatori anche nei comuni minori e su scala intercomunale e regionale; interventi sulla rete di distribuzione; istituzione di nuovi servizi, specialmente in due direzioni: finora trascurate, i contadini (per esempio la casa, il miglioramento civile, la cooperazione agricola, le stazioni comunali di macchine e trattori) e le donne (servizi pubblici per il lavoro domestico, ristoranti a self-service, nidi d'infanzia, scuole, doposcuola ed educatori, problemi dell'orario di lavoro e del-

2) « Battaglia ideale ». Il terreno della scuola, dell'istruzione professionale e del rinnovamento della cultura. Vi sono stati in questo campo debolezze e successi: ricordiamo, ad esempio, le cifre delle scuole materne, dove il dominio clericale è pressoché assoluto. Teatri, biblioteche, circoli di cultura, organizzazioni giovanili e ricreative possono essere il terreno di una reale battaglia culturale dei comuni in senso democratico, moderno, popolare.

3) « Lotta per la pace ». Il dibattito politico sviluppatosi in questi anni in tutte le assemblee elettive è altissimo, ma non basta. I comunisti e le province debbono rivendicare il proprio diritto di svolgere un'azione contro la installazione di basi militari straniere e di rampe missilistiche sul loro territorio e agire di più nei contatti internazionali e nei collegamenti con le forze antifasciste e antifasciste. Dove persino certe iniziative di La Pira possono insegnare qualcosa.

invece il problema di porre a disposizione delle masse sportive attrezzature ben dirette e ben organizzate, facendo anche una scelta coraggiosa fra i « vecchi » e i nuovi bisogni popolari.

ZANGHERI

Il ritardo nel campo della cultura e della cultura politica, e in particolare la debolezza degli amministratori o dei gruppi di opposizione, ma da un difetto politico generale. Un'azione culturale coerente e positiva può scaturire da una concezione nuova della funzione degli enti locali e in generale della nostra battaglia democratica e socialista. È vero che la legislazione attuale pone limiti all'azione dei comuni e delle province. Ma questo problema è posto temporaneamente il nesso fra un'azione positiva degli enti locali e gli sviluppi della situazione politica e quindi la riforma del ordinamento statale. Nel dare un giudizio critico del nostro lavoro, non sarebbe esatto ignorare le esperienze che si sono fatte: la azione positiva svolta, per esempio a Bologna, nel campo universitario, che solo apparentemente esula dai compiti dei comuni, ha dato buoni frutti. Notevoli risultati ha conseguito il lavoro che da tre anni si compie per la celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia, sul terreno scientifico ed in quello della divulgazione di una interpretazione mitologica del Risorgimento. Altra esperienza originale bolognese è lo aver affidato a commissioni di intellettuali la direzione degli istituti culturali, creando così forme di « cooperazione » degli enti locali e forti legami fra il mondo della cultura e la vita civile. Anche sul terreno concreto dell'« industria culturale », della « produzione di cultura », i comuni possono essere attivi. Per quanto riguarda l'azione culturale, i centri di potere, essa è nata proprio come reazione a concezioni anticomuniste e per trovare un collegamento fra l'azione di direzione degli enti locali e l'azione politica generale. L'azione politica in Emilia è stata trovata e ci la ritenere che questa sia la via giusta.

FABIANI

Il partito deve impegnarsi con ancora maggior energia nella lotta per la attuazione dell'Ente Regione, che assume una importanza sempre maggiore. L'azione politica in Emilia è stata trovata e ci la ritenere che questa sia la via giusta.

MORANDI

È d'accordo con la necessità di una dimensione diversa al complesso delle attività sociali nell'ambito comunale, per soddisfare le nuove esigenze popolari e per combattere la vecchia politica statale antimonopolistica, sia politica, sia economica, consistente nell'incremento e rafforzare gli enti statali, sempre in danno delle autonomie, nei campi del turismo, dello sport, della cultura, sia infine, la politica dei monopoli tendente a controllare anche la vita associativa e ricreativa degli operai nell'ambito aziendale. Sarebbe sbagliato negare che l'ordinamento attuale offre ampi margini alla nostra azione contro il tentativo di mantenere o spingere il comune in posizione subalterna di mezzo strumento tecnico. Da altra parte è necessario, per esempio nel campo dello sport, abbandonare certe politiche a base di sovvenzioni indiscriminate alle squadre locali, a scopo essenzialmente di propaganda, e affrontare

GUIDI

L'attacco in forte da parte del governo contro le autonomie locali rientra nel quadro di una offensiva analogica che vede impegnati tutti i paesi nell'area del MERC. Contro questa offensiva è necessario un intervento delle masse popolari, che debbono diventare protagonisti della battaglia regionalista; anche certi successi realizzati in alcune regioni rischiano di diventare impregnati da un carattere nazionale. Alla vigilia delle conclusioni della Commissione parlamentare per le Regioni, è necessario dar vita ad un movimento più ampio per esigere che i passi concretamente alla riforma dell'istituto regionale, secondo gli impegni assunti da Fanfani: dipende dalla iniziativa che si riuscirà a sviluppare nelle prossime settimane se si realizzerà l'acquisizione di nuove forze al movimento regionalista e se si rafforzerà la collaborazione con i repubblicani e i radicali.

SANTARELLI

L'attacco governativo contro le autonomie locali entra in contraddizione

COSSUTTA

È possibile fare oggi un primo bilancio della politica centro-sinistra? La vigilia di una importante scadenza amministrativa, e cioè la presentazione dei bilanci. Sarebbe errato ritenere, come alcuni, che la formula e la politica di centro sinistra siano in via di liquidazione; quella formula e quella politica hanno tuttora una « presa » non indifferente sui importanti strati della popolazione, e non solo quelli più direttamente collegati all'attività del Comune; lo si constata, ad esempio, nei quartieri periferici, nei rivenditori immediati, minute e scarse, possono essere facilmente soddisfatte da un'amministrazione di centro-sinistra. Questo tipo di amministrazione è anche in grado di affrontare alcuni problemi dello sviluppo della città, sia pure nell'ambito del sistema, soprattutto nel settore delle municipalizzazioni e della fiscalità, anche se con limiti, contrasti e remore che aggiungono nuove contraddizioni alle vecchie.

PECCHIOLI

Concedo sulla necessità di conquistare tutto il Partito di lotta per dare un ruolo nuovo agli enti locali, spezzando le barriere con cui si tenta di impedire che essi si affermino come strumenti essenziali di rinnovamento della società. Essi sono centri di orientamento preoccupanti. È largamente diffusa l'attesa di iniziative parlamentari nel campo della riforma della legislazione comunale, e si riduce spesso l'azione politica al lavoro intorno a tale attesa, rinunciando ad utilizzare a fondo tutti gli strumenti di lotta democratica e antimonopolistica esistenti nell'ambito della legislazione vigente. L'avversario non è passivo, esso tende ad avvertire lo sviluppo monopolistico, scaricando sugli enti pubblici il costo di tale sviluppo. Si veda come si realizza l'« industrializzazione » del Nord, attraverso « colossali speculazioni » sul terreno di coinvolgimento profondi delle città, con l'aggiungimento dei servizi comunali alla linea monopolistica. In alcuni casi le amministrazioni comunali democratiche accettano passivamente la rete di gruppi industriali, cedendo le nuove industrie dalle imposte, dando incentivi di vario tipo, nell'errata convinzione che qualsiasi fabbrica sia comunque e sempre un fattore di progresso economico e sociale. Ciò avviene perché e quando il comune si isola, perdendo la visione nazionale, globale dei problemi, e perché manca una programmazione economica provinciale o regionale, e perché, partendo dalle esigenze popolari, individuate linee di sviluppo, scaricando o meglio aggirando questa o quella iniziativa privata, e cercando di controllare e orientare in senso antimonopolistico l'« industrializzazione ». Vi sono anche esperienze positive. Vi sono comuni dove si è ottenuto che gli industriali paghino i servizi resi dall'ente pubblico, offrendo parte dei costi di verde e costi vitali. Sono per me ancora esperienze limitate che lasciano intatta, anzi sottolineano l'essenza di una programmazione su scala più vasta, per esempio attraverso piani regolatori intercomunali; su varie singole questioni possono nascere consorzi di comuni. Si allargheranno così i limiti delle attuali autonomie, e realizzando concrete alleanze politiche si potrà meglio combattere la massimalista attesa di iniziative riformatrici del Parlamento, per esempio del comune di Torino, aggiunta alla linea politica FIAT, dimostra come si possano ridurre o annullare le conquiste ottenute dal risveglio delle lotte operaie. L'assenza di una azione mirata nella edilizia e quindi l'aumen-

DOZZA

Approva pienamente la linea d'azione proposta da Ingrao. L'unica che possa consentire, se ad essa seguirà una mobilitazione del partito e di tutte le forze democratiche, un risultato positivo. È chiaro che ciò che decide è la capacità di capire e portare avanti il nuovo, e cioè la costruzione di uno Stato fondato, secondo la Costituzione, su un'ampia articolazione di autonomie regionali e locali e la fine dei metodi di governo decrepiti, fascisti e accentratore. Si tratta però di far capire a tutti come la battaglia per la Regione e le autonomie li riguarda; e, in particolare, si parte integrante delle loro lotte più immediate, che da questo fulcro politico si rafforzano e si arricchiscono. La piattaforma concreta di azione regionalista elaborata a Firenze, con la richiesta della approvazione della legge elettorale regionale e della delega al governo per le « leggi cornice », va accompagnata alla base da un vasto movimento unitario, sia in quanto a contenuti, sia a favorevole; in Emilia, la stessa DC — si veda il recente convegno agrario — avverte la fortissima spinta delle masse, e un uomo come il socialdemocratico Martoni, segretario della CISL, arriva a preparare la rotta col vecchio anticommunismo e la formazione di « gruppi di pressione » unitari e articolati.

LACONI

La situazione sarda in questa vigilia elettorale conferma l'analisi della situazione nazionale. In Sardegna non vi è stata una iniziativa di centro-sinistra, avendo potuto per anni la DC attuare una politica che alternava le maggioranze di destra (prima coi monarchici, poi con gli ascari laurini) e quelle di centro col PSDI e il PSI; ma oggi, avvertendo il pericolo in questo suo gioco, il rischio di non poter avere un'alternativa di destra se non con l'aperta alleanza col MSI, e di fronte alla rafforzata unità PCI-PSI e al suo estendersi ai sardesti, la DC è stata costretta a porsi il problema della maggioranza. Lo ha fatto in forme diverse dal centro-sinistra, tentando la manovra di fondo del Piano di rinascita e dello stanziamento dei 400 miliardi. Si deve alla nostra capacità e alle grandi lotte di massa se siamo riusciti a rovesciare questa manovra; sul piano parlamentare, obbligando il governo a impegni precisi, sul piano del contenuto rivendicando la gestione regionale del Piano contro la linea di accentramento a favore dei monopoli, e sul piano della lotta che si è sviluppata in questi mesi con un movimento di fondo, di portata eccezionale che — pur con alcuni limiti nelle campagne e tra il mezzogiorno urbano — ha investito tutti i settori della classe operaia con rivendicazioni avanzate e chiare su problemi basilari come l'occupazione, il reddito, i salari coloniali, i monopoli. Di qua lo svuotamento della manovra dc e il grande successo della approvazione unanime da parte dell'Assemblea della richiesta di gestione regionale; da qua il grave imbarazzo della DC, costretta alla difensiva, al rinvio del Piano in Parlamento, violando i precedenti impegni, e negli ultimi giorni, il ricorso alla linea opposta, apertamente di destra, che risulta teorizzata nello anticommunismo

TEDESCO

Il 17 e diciotto giugno si svolgerà un convegno delle consigliere comunali e provinciali comuniste. Esse rappresentano una forza notevole, sebbene percentualmente ancora limitata. Amministratori di sesso maschile, e comunque non adeguata al peso economico e politico che le masse femminili hanno assunto, in forme diverse e per ragioni anche opposte, sia in quanto a contenuti, sia a favorevole; in Emilia, la stessa DC — si veda il recente convegno agrario — avverte la fortissima spinta delle masse, e un uomo come il socialdemocratico Martoni, segretario della CISL, arriva a preparare la rotta col vecchio anticommunismo e la formazione di « gruppi di pressione » unitari e articolati.

to degli affitti possono ridurre di fatto i salari; la politica a falsificare le paroli, annullare l'efficacia delle riduzioni dell'orario di lavoro. Al contrario, una politica comunale democratica consolidi le conquiste sindacali. Occorre quindi collegare con grande chiarezza in politica comunale, con quella sindacale. Per quanto riguarda le aziende municipalizzate, occorre bandire il principio dell'autosufficienza ed economicità, riconoscendo invece che l'eventuale deficit va imputato su tutta l'area cittadina, sfruttando a vantaggio di tali aziende, per esempio, il incremento del valore delle aree e ottenendo che le grandi industrie paghino il servizio ricevuto attraverso il trasporto delle macchinari a prezzi inferiori ai costi.

INGRAO

Il 17 e diciotto giugno si svolgerà un convegno delle consigliere comunali e provinciali comuniste. Esse rappresentano una forza notevole, sebbene percentualmente ancora limitata. Amministratori di sesso maschile, e comunque non adeguata al peso economico e politico che le masse femminili hanno assunto, in forme diverse e per ragioni anche opposte, sia in quanto a contenuti, sia a favorevole; in Emilia, la stessa DC — si veda il recente convegno agrario — avverte la fortissima spinta delle masse, e un uomo come il socialdemocratico Martoni, segretario della CISL, arriva a preparare la rotta col vecchio anticommunismo e la formazione di « gruppi di pressione » unitari e articolati.

DOZZA

La situazione sarda in questa vigilia elettorale conferma l'analisi della situazione nazionale. In Sardegna non vi è stata una iniziativa di centro-sinistra, avendo potuto per anni la DC attuare una politica che alternava le maggioranze di destra (prima coi monarchici, poi con gli ascari laurini) e quelle di centro col PSDI e il PSI; ma oggi, avvertendo il pericolo in questo suo gioco, il rischio di non poter avere un'alternativa di destra se non con l'aperta alleanza col MSI, e di fronte alla rafforzata unità PCI-PSI e al suo estendersi ai sardesti, la DC è stata costretta a porsi il problema della maggioranza. Lo ha fatto in forme diverse dal centro-sinistra, tentando la manovra di fondo del Piano di rinascita e dello stanziamento dei 400 miliardi. Si deve alla nostra capacità e alle grandi lotte di massa se siamo riusciti a rovesciare questa manovra; sul piano parlamentare, obbligando il governo a impegni precisi, sul piano del contenuto rivendicando la gestione regionale del Piano contro la linea di accentramento a favore dei monopoli, e sul piano della lotta che si è sviluppata in questi mesi con un movimento di fondo, di portata eccezionale che — pur con alcuni limiti nelle campagne e tra il mezzogiorno urbano — ha investito tutti i settori della classe operaia con rivendicazioni avanzate e chiare su problemi basilari come l'occupazione, il reddito, i salari coloniali, i monopoli. Di qua lo svuotamento della manovra dc e il grande successo della approvazione unanime da parte dell'Assemblea della richiesta di gestione regionale; da qua il grave imbarazzo della DC, costretta alla difensiva, al rinvio del Piano in Parlamento, violando i precedenti impegni, e negli ultimi giorni, il ricorso alla linea opposta, apertamente di destra, che risulta teorizzata nello anticommunismo

INGRAO

Il 17 e diciotto giugno si svolgerà un convegno delle consigliere comunali e provinciali comuniste. Esse rappresentano una forza notevole, sebbene percentualmente ancora limitata. Amministratori di sesso maschile, e comunque non adeguata al peso economico e politico che le masse femminili hanno assunto, in forme diverse e per ragioni anche opposte, sia in quanto a contenuti, sia a favorevole; in Emilia, la stessa DC — si veda il recente convegno agrario — avverte la fortissima spinta delle masse, e un uomo come il socialdemocratico Martoni, segretario della CISL, arriva a preparare la rotta col vecchio anticommunismo e la formazione di « gruppi di pressione » unitari e articolati.

forse non dei discorsi di Moro e Fanfani. Il presidente del Consiglio e parlò a falsificare le parole di Totolaghi, dicendo che egli avesse proposto un « miliziamismo » in Sardegna in contrasto con tutte le nostre tradizioni e col permanente carattere antiautonomista delle destre sarde, mentre Totolaghi aveva parlato di una prospettiva di maggioranza di sinistra e autonomista. Non era quella di Fanfani, una deformazione casuale; era un modo di affrontare il problema della maggioranza, teorizzando il principio, scopertamente antiautonomista, che i governi regionali non possono essere fondati su maggioranze diverse da quella nazionale, a cui devono allinearsi e subordinarsi.

INGRAO

Il 17 e diciotto giugno si svolgerà un convegno delle consigliere comunali e provinciali comuniste. Esse rappresentano una forza notevole, sebbene percentualmente ancora limitata. Amministratori di sesso maschile, e comunque non adeguata al peso economico e politico che le masse femminili hanno assunto, in forme diverse e per ragioni anche opposte, sia in quanto a contenuti, sia a favorevole; in Emilia, la stessa DC — si veda il recente convegno agrario — avverte la fortissima spinta delle masse, e un uomo come il socialdemocratico Martoni, segretario della CISL, arriva a preparare la rotta col vecchio anticommunismo e la formazione di « gruppi di pressione » unitari e articolati.

DOZZA

La situazione sarda in questa vigilia elettorale conferma l'analisi della situazione nazionale. In Sardegna non vi è stata una iniziativa di centro-sinistra, avendo potuto per anni la DC attuare una politica che alternava le maggioranze di destra (prima coi monarchici, poi con gli ascari laurini) e quelle di centro col PSDI e il PSI; ma oggi, avvertendo il pericolo in questo suo gioco, il rischio di non poter avere un'alternativa di destra se non con l'aperta alleanza col MSI, e di fronte alla rafforzata unità PCI-PSI e al suo estendersi ai sardesti, la DC è stata costretta a porsi il problema della maggioranza. Lo ha fatto in forme diverse dal centro-sinistra, tentando la manovra di fondo del Piano di rinascita e dello stanziamento dei 400 miliardi. Si deve alla nostra capacità e alle grandi lotte di massa se siamo riusciti a rovesciare questa manovra; sul piano parlamentare, obbligando il governo a impegni precisi, sul piano del contenuto rivendicando la gestione regionale del Piano contro la linea di accentramento a favore dei monopoli, e sul piano della lotta che si è sviluppata in questi mesi con un movimento di fondo, di portata eccezionale che — pur con alcuni limiti nelle campagne e tra il mezzogiorno urbano — ha investito tutti i settori della classe operaia con rivendicazioni avanzate e chiare su problemi basilari come l'occupazione, il reddito, i salari coloniali, i monopoli. Di qua lo svuotamento della manovra dc e il grande successo della approvazione unanime da parte dell'Assemblea della richiesta di gestione regionale; da qua il grave imbarazzo della DC, costretta alla difensiva, al rinvio del Piano in Parlamento, violando i precedenti impegni, e negli ultimi giorni, il ricorso alla linea opposta, apertamente di destra, che risulta teorizzata nello anticommunismo

INGRAO

Il 17 e diciotto giugno si svolgerà un convegno delle consigliere comunali e provinciali comuniste. Esse rappresentano una forza notevole, sebbene percentualmente ancora limitata. Amministratori di sesso maschile, e comunque non adeguata al peso economico e politico che le masse femminili hanno assunto, in forme diverse e per ragioni anche opposte, sia in quanto a contenuti, sia a favorevole; in Emilia, la stessa DC — si veda il recente convegno agrario — avverte la fortissima spinta delle masse, e un uomo come il socialdemocratico Martoni, segretario della CISL, arriva a preparare la rotta col vecchio anticommunismo e la formazione di « gruppi di pressione » unitari e articolati.

INGRAO

Il 17 e diciotto giugno si svolgerà un convegno delle consigliere comunali e provinciali comuniste. Esse rappresentano una forza notevole, sebbene percentualmente ancora limitata. Amministratori di sesso maschile, e comunque non adeguata al peso economico e politico che le masse femminili hanno assunto, in forme diverse e per ragioni anche opposte, sia in quanto a contenuti, sia a favorevole; in Emilia, la stessa DC — si veda il recente convegno agrario — avverte la fortissima spinta delle masse, e un uomo come il socialdemocratico Martoni, segretario della CISL, arriva a preparare la rotta col vecchio anticommunismo e la formazione di « gruppi di pressione » unitari e articolati.

DOZZA

La situazione sarda in questa vigilia elettorale conferma l'analisi della situazione nazionale. In Sardegna non vi è stata una iniziativa di centro-sinistra, avendo potuto per anni la DC attuare una politica che alternava le maggioranze di destra (prima coi monarchici, poi con gli ascari laurini) e quelle di centro col PSDI e il PSI; ma oggi, avvertendo il pericolo in questo suo gioco, il rischio di non poter avere un'alternativa di destra se non con l'aperta alleanza col MSI, e di fronte alla rafforzata unità PCI-PSI e al suo estendersi ai sardesti, la DC è stata costretta a porsi il problema della maggioranza. Lo ha fatto in forme diverse dal centro-sinistra, tentando la manovra di fondo del Piano di rinascita e dello stanziamento dei 400 miliardi. Si deve alla nostra capacità e alle grandi lotte di massa se siamo riusciti a rovesciare questa manovra; sul piano parlamentare, obbligando il governo a impegni precisi, sul piano del contenuto rivendicando la gestione regionale del Piano contro la linea di accentramento a favore dei monopoli, e sul piano della lotta che si è sviluppata in questi mesi con un movimento di fondo, di portata eccezionale che — pur con alcuni limiti nelle campagne e tra il mezzogiorno urbano — ha investito tutti i settori della classe operaia con rivendicazioni avanzate e chiare su problemi basilari come l'occupazione, il reddito, i salari coloniali, i monopoli. Di qua lo svuotamento della manovra dc e il grande successo della approvazione unanime da parte dell'Assemblea della richiesta di gestione regionale; da qua il grave imbarazzo della DC, costretta alla difensiva, al rinvio del Piano in Parlamento, violando i precedenti impegni, e negli ultimi giorni, il ricorso alla linea opposta, apertamente di destra, che risulta teorizzata nello anticommunismo

INGRAO

Il 17 e diciotto giugno si svolgerà un convegno delle consigliere comunali e provinciali comuniste. Esse rappresentano una forza notevole, sebbene percentualmente ancora limitata. Amministratori di sesso maschile, e comunque non adeguata al peso economico e politico che le masse femminili hanno assunto, in forme diverse e per ragioni anche opposte, sia in quanto a contenuti, sia a favorevole; in Emilia, la stessa DC — si veda il recente convegno agrario — avverte la fortissima spinta delle masse, e un uomo come il socialdemocratico Martoni, segretario della CISL, arriva a preparare la rotta col vecchio anticommunismo e la formazione di « gruppi di pressione » unitari e articolati.

INGRAO

Il 17 e diciotto giugno si svolgerà un convegno delle consigliere comunali e provinciali comuniste. Esse rappresentano una forza notevole, sebbene percentualmente ancora limitata. Amministratori di sesso maschile, e comunque non adeguata al peso economico e politico che le masse femminili hanno assunto, in forme diverse e per ragioni anche opposte, sia in quanto a contenuti, sia a favorevole; in Emilia, la stessa DC — si veda il recente convegno agrario — avverte la fortissima spinta delle masse, e un uomo come il socialdemocratico Martoni, segretario della CISL, arriva a preparare la rotta col vecchio anticommunismo e la formazione di « gruppi di pressione » unitari e articolati.